

Attività didattiche – la consapevolezza

L'approccio ermeneutico alla didattica della letteratura

L'approccio ermeneutico rappresenta, ad oggi, l'ultima tappa dell'evoluzione dell'educazione letteraria con cui si affermano la centralità del lettore e dell'interpretazione dei testi letterari. Infatti, oltre a riconoscere l'importanza della contestualizzazione storica dell'opera (propria, in primis, dell'approccio storicista) e del testo come entità autonoma (propria dell'approccio strutturalista), si dà rilievo all'individuazione dei significati attuali che le opere possono avere per il lettore contemporaneo.

A livello operativo, l'approccio ermeneutico alla didattica della letteratura si suddivide in due fasi (Luperini 2013):

Fase 1 – *commento*: ci si rapporta con gli aspetti contenutistici e formali dell'opera;

Fase 2 – *interpretazione*: ci si dedica alla comprensione e all'interpretazione dei significati dell'opera. Questa seconda fase è composta, a sua volta, dalle tre sottofasi:

a) *storicizzazione*: si riflette sul significato originario dell'opera nella prospettiva passata dell'autore;

b) *attualizzazione*: si individuano gli ulteriori significati che l'opera può avere nella loro prospettiva presente;

c) *valorizzazione*: si esprimono dei giudizi critici e argomentati sull'opera.

Attività 3.1 – Quale testo scelgo

Attività per la Scuola secondaria di primo grado

Svolgimento dell'attività

Si prenda ad esempio il testo tratto dalla *Teogonia* di Esiodo, cantore greco vissuto tra l'VIII e il VII secolo a. C., dal titolo *In principio era il Caos* (vv. 115-187).

In principio era il Caos, Teogonia vv. 115-187

Muse che sull'Olimpo avete dimora, raccontate
il principio, e chi fu il primo di loro a nascere;
prima nacque il Caos, poi Gaia
dall'immenso seno, base per sempre salda per tutti
gli immortali signori della cima del nevoso Olimpo,
e il Tartaro, sotterraneo grande di tetre gallerie tetre,
ed Eros, che è il più bello fra gli dei immortali,
Scioglimentra, che sottomette la mente e le sagge
intenzioni in tutti gli dei come in tutti gli uomini;
dal Caos nacquero l'Erebo e la Notte nera,
nacquero l'Etere e il Giorno dalla Notte,
che li concepì unita nell'abbraccio con l'Erebo;
prima di tutto Gaia diede vita al suo simile,
Urano trapunto di Stelle, perché tutta l'abbracciasse,
e fosse per sempre dimora incrollabile per gli dei beati;
generò le alte belle Montagne, dove amano restare le divine
Ninfe, che abitano fra i monti scoscesi;
generò anche il Mare mai stanco, che si agita e ribolle,
il Ponto, che volle astenendosi dall'amplesso; dopo di lui
abbracciata a Urano generò Oceano vortici-profondi,
Coio, Crio, Hyperion, Giapeto,
e Theia, Rea, Themis, e Mnemosine,
e Febe corona d'oro, e l'amabile Thetis;
dopo di loro nacque Cronos Pensierisinuosi, l'ultimo,
il bambino terribile: odiava il padre vigoroso;
poi generò i Ciclopi dal cuore prepotente,
Bronte, Sterope, e Arge animo violento,
che offrono il tuono e formarono il fulmine a Zeus;
in tutte le altre cose essi erano proprio come gli altri dei,
ma sulla fronte avevano solo un occhio rotondo:
erano chiamati col nome di Ciclopi perché avevano
un solo occhio rotondo, in mezzo alla fronte
compivano le loro opere con forza, violenza e astuzia;

anche altri nacquero da Gaia e Urano,
tre fratelli grandi e superbi, innominabili,
Cottos e Briareo e Gige, figli orgogliosi;
dalle spalle senza sforzo muovevano cento mani,
cinquanta teste si ergevano sui loro corpi possenti,
nascendo dalle spalle sulle membra vigorose
e una forza infinita aumentava quelle figure gigantesche;
quanti nacquero da Gaia e Urano,
figli terribili, tanti ne odiava il loro genitore,
dal principio, e non li lasciava venire alla luce:
appena nati li celava tutti in seno
a Gaia e godeva del suo lavoro cattivo
Urano, ma dentro di sé Gaia prodigiosa gemeva
oppressa, e trovò un sistema astuto e cattivo;
subito fece la grigia specie del ferro adamante,
costruì una grande falce e si volse ai cari figli:
li incoraggiava, con il cuore in pena, dicendo:
– Figli miei e di un padre scellerato, se vorrete
fidarvi di me, vendicheremo l'orribile oltraggio
del padre vostro, che per primo ha escogitato opere infami –
così disse, la paura li prese tutti, nessuno fra loro
parlava; ebbe coraggio il grande Cronos Pensierisinuosi,
e con queste parole rispose alla saggia madre:
– Madre, ti prometto che sarò io a compiere
l'impresa, perché non mi curo del padre mio esecrabile,
che per primo ha escogitato opere infami –
così disse; gioì nel grande cuore Gaia prodigiosa;
lo mandò a nascondersi in agguato; gli mise in mano
la falce dai denti aguzzi: ordì tutta la trama;
portando la notte venne il grande Urano, si mise sopra
a Gaia circondandola col suo desiderio d'amore, si stese
dappertutto; dal nascondiglio protese la mano
sinistra e con la destra impugnò la grande falce
prodigiosa, dai denti aguzzi: in un istante
dal caro padre staccò il genitale, lo gettò via
scagliandolo all'indietro, ma non sfuggì invano
dalla mano sua: Gaia raccolse ogni goccia
di sangue sprizzante, e col passare degli anni
vennero alla luce le forti Erinni e i grandi Giganti,
splendenti nelle armi, che impugnano lunghe lance,
e le Ninfe, che chiamano Melie sulla terra sconfinata.¹

¹ Il testo è tratto da *Psicoanalisi e favole*, traduzione di Adalinda Gasparini, disponibile al link:
<http://www.alaaddin.it/greche/testolett/index.html>

A conclusione di un lavoro sul testo letterario secondo le fasi sopra descritte, per un approfondimento dell'ultima sezione di valorizzazione, si propongono agli studenti due attività individuali di:

1. *Valutazione argomentata del testo individuale e di coppia;*
2. *autovalutazione individuale sulle conoscenze apprese e sulle competenze sviluppate.*

A seguire proponiamo due esempi.

Valutazione

Rispondi alle domande e motiva le tue risposte facendo riferimento al brano che hai letto.

1. (Individuale) Che cosa ti è piaciuto? Perché?

2. (Individuale) Che cosa non ti è piaciuto? Perché?

3. (Individuale) Quale aspetto avresti voluto approfondire? Perché?

4. (A coppie) Secondo voi, il brano che avete letto descrive in modo preciso la nascita del mondo? Quali aspetti sono puntualmente descritti? Cosa viene lasciato in secondo piano?

5. (A coppie) Confrontatevi sui concetti che più vi sono piaciuti e che meno vi hanno colpito. Scegliete i due che più vi rappresentano dopo aver trovato un accordo. Motivate le vostre scelte.

Autovalutazione

Rispondi con una crocetta.

1. Sono in grado di lavorare individualmente.

per niente abbastanza molto

2. Sono in grado di lavorare a coppie.

per niente abbastanza molto

3. Sono in grado di saper esporre oralmente i concetti principali del testo.

per niente abbastanza molto

4. Sono in grado di approfondire i contenuti di epica collegati al testo.

per niente abbastanza molto

5. Sono in grado di confrontarmi con le opinioni altrui.

per niente abbastanza molto

6. Sono in grado di riflettere su temi di epica collegandoli all'attualità.

per niente abbastanza molto

7. Sono in grado di sostenere il mio punto di vista.

per niente abbastanza molto

8. Sono in grado di valutare cosa ho imparato.

per niente abbastanza molto

Attività 3.2 – Le qualità del Principe

Attività per la Scuola secondaria di secondo grado

Svolgimento dell'attività

Si prenda ad esempio il capitolo XVIII de *Il Principe* di Niccolò Machiavelli che spiega quali debbano essere "le qualità di un Principe".

Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, capitolo XVIII

In che modo i Principi debbino osservare la fede.

Quanto sia laudabile in un Principe mantenere la fede, e vivere con integrità, e non con astuzia, ciascuno lo intende. Nondimeno si vede per esperienza, ne' nostri tempi, quelli Principi aver fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con astuzia aggirare i cervelli degli uomini, ed alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in su la lealtà. Dovete adunque sapere come sono due generazioni di combattere: l'una con le leggi, l'altra con le forze. Quel primo è degli uomini; quel secondo è delle bestie; ma perchè il primo spesse volte non basta, bisogna ricorrere al secondo. Pertanto ad un Principe è necessario saper ben usare la bestia e l'uomo. Questa parte è stata insegnata a' Principi copertamente dagli antichi scrittori, i quali scrivono come Achille e molti altri di quelli Principi antichi furono dati a nutrire a Chirone Centauro, che sotto la sua disciplina gli custodisse; il che non vuol dire altro l'aver per precettore un mezzo bestia e mezzo uomo, se non che bisogna a un Principe sapere usare l'una e l'altra natura, e l'una senza l'altra non è durabile. Essendo adunque un Principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quella pigliare la volpe e il leone; perchè il leone non si difende da' lacci, la volpe non si difende da' lupi. Bisogna adunque essere volpe a conoscere i lacci, e leone a sbigottire i lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul leone, non se ne intendono. Non può pertanto un Signore prudente, nè debbe osservare la fede, quando tale osservanza gli torni contro, e che sono spente le cagioni che la feciono promettere. E se gli uomini fossero tutti buoni, questo precetto non saria buono; ma perchè sono tristi, e non l'osserverebbono a te, tu ancora non l'hai da osservare a loro. Nè mai a un Principe mancheranno cagioni legittime di colorare l'inosservanza.

Di questo se ne potriano dare infiniti esempi moderni, e mostrare quante paci, quante promesse siano state fatte irrite e vane per la infedeltà de' Principi; e a quello che ha

saputo meglio usare la volpe, è meglio successo. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, ed essere gran simulatore e dissimulatore; e sono tanto semplici gli uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità presenti, che colui che inganna, troverà sempre chi si lascerà ingannare. Io non voglio degli esempi freschi tacerne uno. Alessandro VI non fece mai altro che ingannare uomini, nè mai pensò ad altro, e trovò soggetto di poterlo fare; e non fu mai uomo che avesse maggiore efficacia in asseverare, e che con maggiori giuramenti affermasse una cosa, e che l'osservasse meno; nondimanco gli succedero sempre gl'inganni, perchè conosceva bene questa parte del mondo. Ad un Principe adunque non è necessario avere in fatto tutte le soprascritte qualità, ma è ben necessario parere d'averle. Anzi ardirò di dire questo, che avendole, ed osservandole sempre, sono dannose; e parendo d'averle, sono utili; come parere pietoso, fedele, umano, religioso, intero, ed essere; ma stare in modo edificato con l'animo, che bisognando, tu possa e sappi mutare il contrario. E hassi ad intendere questo, che un Principe, e massime un Principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose, per le quali gli uomini sono tenuti buoni, essendo spesso necessitato, per mantenere lo Stato, operare contro alla umanità, contro alla carità, contro alla religione. E però bisogna che egli abbia un animo disposto a volgersi secondo che i venti e le variazioni della fortuna gli comandano; e, come di sopra dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere entrare nel male, necessitato.

Deve adunque avere un Principe gran cura, che non gli esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità, e paia, a vederlo e udirlo, tutto pietà, tutto integrità, tutto umanità, tutto religione. E non è cosa più necessaria a parere d'averle, che quest'ultima qualità; perchè gli uomini in universale giudicano più agli occhi che alle mani, perchè tocca a vedere a ciascuno, a sentire a' pochi. Ognuno vede quel che tu pari; pochi sentono quel che tu sei, e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione de' molti, che abbiano la maestà dello stato che gli difende; e nelle azioni di tutti gli uomini, e massime de' Principi, dove non è giudizio a chi reclamare, si guarda al fine. Facci adunque un Principe conto di vivere e mantenere lo Stato; i mezzi saranno sempre giudicati onorevoli, e da ciascuno lodati; perchè il vulgo ne va sempre preso con quello che pare, e con l'evento della cosa; e nel mondo non è se non vulgo; e gli pochi hanno luogo, quando gli assai non hanno dove appoggiarsi. Alcuno Principe di questi tempi, il quale non è bene nominare, non predica mai altro, che pace e fede; e l'una e l'altra, quando e' l'avesse osservata, gli avrebbe più volte tolto lo Stato, e la riputazione.²

² Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Italia, 1814, dalla collezione New York Public Library.

A conclusione di un lavoro sul testo letterario secondo le fasi sopra descritte, per la penultima sezione di *attualizzazione* in cui, come abbiamo detto, si individuano i significati che l'opera può acquisire se collocata in epoca contemporanea, si possono proporre agli studenti le attività che seguono.

1a (a coppie) – Secondo voi, quali doti deve possedere un *leader*? Discutetene insieme, trovate un accordo e scrivete un breve testo che ne definisca le qualità.

1b (in plenum) – Leggete le vostre descrizioni alla classe e poi verificate il significato di *leader* cercando nel vocabolario o nei siti internet più autorevoli.

2a. (a gruppi di 3 studenti) – Per ciascun ambito indicato nella colonna di sinistra di questa tabella, scrivete un esempio di *leader* e spiegate brevemente perché lo avete scelto. Discutetene insieme, trovate un accordo e alternatevi nella scrittura.

LA MIA IDEA DI LEADER	
AMBITO	SPIEGAZIONE
Politica estera	_____ _____
Politica italiana	_____ _____
Scienza	_____ _____
Sport	_____ _____
Istruzione	_____ _____
Lavoro	_____ _____

2b. (in plenum) – Confrontate le vostre risposte con la classe: l'insegnante chiama uno o più gruppi in ordine casuale.

3a (individuale) – Leggi il testo di G. Colombo proposto di seguito e trova due immagini dal web che possano rappresentare i due modelli di società descritti. Poi scrivi un breve testo per rispondere ai quattro stimoli di riflessione che seguono.

Due modelli di società

di Gherardo Colombo

La storia dell'umanità è stata improntata, fino a pochissimo tempo fa, a un modello di società basato sulla separazione, sulla prevaricazione del più forte sul più debole e, di conseguenza, sulla iniqua distribuzione dei diritti e dei doveri. In altre parole sulla discriminazione.

Tale modello, che chiamiamo verticale, si fonda sulla convinzione profonda che l'umanità progredisca attraverso la selezione naturale: il singolo individuo non è degno di fiducia, non costituisce un valore in sé, ma fa parte di un disegno più generale, che è il fine ultimo e assoluto. La realizzazione di tale disegno è l'unica vera spinta che muove il progresso della società, a prescindere dalla sorte dei suoi componenti.

Chi non vi si adatta viene gradualmente emarginato, allontanato, represso o discriminato, giudicato e punito, quando non fisicamente eliminato.

Se il compito dell'essere umano è assecondare tale disegno, la comunità si organizza come una piramide gerarchica. Al vertice troveremo i più abili ad adeguarsi e integrarsi, quelli che meglio rispondono alle selezioni del sistema e del momento, "i migliori", o presunti tali (gli *aristoi*, da cui il termine aristocrazia), e nei gradini più bassi chi non ha capacità, chi non può, non sa o non vuole adattarsi al sistema, chi, per mille ragioni, costituisce un ostacolo al suo sviluppo [...].

Nei secoli, il modello verticale ha giustificato il razzismo e la schiavitù, ha perpetrato violenze, deportazioni e genocidi, ha coltivato la concezione dell'altro come nemico da vincere e, se necessario, da annientare. [...]

Al contrario, il modello di società chiamato orizzontale è fondato sul riconoscimento reciproco e sul senso di appartenenza al genere umano, sulla convinzione che ogni individuo sia apprezzabile in sé, abbia un valore in quanto tale e sia fatto della stessa natura di tutti gli altri. Pertanto, è utile il contributo di ciascuno per il progresso della società, non più basato sulla selezione e sulla competizione, bensì sulla collaborazione e la valorizzazione dell'importanza di tutti i suoi componenti.

Il nostro benessere o malessere influisce su quello degli altri e viceversa, così come la nostra libertà inizia dove inizia quella di chi ci circonda. La violenza nei confronti di altri o di altre comunità o popoli ci mette profondamente a disagio, mentre la conquista di una libertà, una scoperta scientifica, la creazione di una nuova opera d'arte o una specie

salvata dall'estinzione è una vittoria per tutti.

In quest'ottica, il senso di appartenenza che proviamo nei confronti della famiglia, della scuola, della città, dell'etnia o del partito politico, del Paese o della religione [art. 7-8], si estende al mondo intero. Come diceva Einstein, "io appartengo all'unica razza che conosco, quella umana".

L'individuo, nella società orizzontale, non è uno strumento finalizzato a un disegno più grande e importante di lui, o una pedina nelle mani dei potenti, ma costituisce di per sé un fine: compito della società è la salvaguardia della dignità di ogni suo membro. Perché la società migliora solo migliorando ogni suo componente [...].

In primo luogo, se è vero che tutti possono contribuire all'evoluzione della società, l'esclusione dei "diversi", degli eterodossi, degli "strambi" o dei "bizzarri" costituisce un impoverimento per tutti.

Molti dei più grandi geni – in campo artistico, scientifico, letterario o filosofico – che hanno cambiato il corso della civiltà hanno fatto molta fatica a integrarsi nella realtà del loro tempo e a farsi accettare dai contemporanei, o per il loro carattere tormentato, o per la loro appartenenza alla etnia discriminata, o perché considerati eretici, sovversivi, provocatori.

In secondo luogo, lo sviluppo del modello verticale, che fino a pochi decenni fa regolava legittimamente il mondo, ci ha lasciato in eredità gravi problemi, che dimostrano la sua inefficacia. La sperequazione della ricchezza, la progressiva erosione delle risorse ambientali, la corsa agli armamenti derivano da un sistema gerarchico e conflittuale che risponde a criteri di potere e di sopraffazione, nega le libertà fondamentali e distribuisce in modo disuguale diritti e doveri [...].

Nel modello orizzontale, l'uguaglianza non significa la negazione delle differenze, ma significa che tali differenze non devono essere fonte di discriminazione.

Se ciascuno di noi è garantito nei suoi diritti fondamentali e gode delle stesse opportunità degli altri, è messo nelle condizioni di scegliere la propria strada valorizzando le proprie capacità e tenendo conto delle proprie debolezze, nel rispetto e nel pieno riconoscimento di quelle degli altri.³

³ Gherardo Colombo, *Due modelli di società*, Associazione sulle regole, disponibile per intero al link: <https://www.formazione-sulleregole.it/percorsi-tematici-due-modelli-di-societa/>.

